

## **Consiglio Nazionale Uil Pensionati**

**Tirrenia 12-13 dicembre 2013**

### **Relazione di Romano Bellissima, Segretario Generale Uilp**

Amiche, amici, compagne e compagni,

ci ritroviamo qui insieme alla fine di un anno difficilissimo, per il Paese e anche per il sindacato. Avrei voluto, in questa occasione, potervi dire cose diverse di quelle che sto per dirvi, più ottimistiche, annunciarvi che finalmente siamo usciti dalla crisi e che l'economia è tornata a crescere e con essa l'occupazione, il Pil, le pensioni. Invece, purtroppo, la situazione continua ad essere drammatica. Certo, si è allentata la pressione dei mercati, lo spread è calato significativamente e forse ci sono segnali di ripresa, ma l'Italia è l'unico Paese europeo ancora in recessione.

I fondamentali della nostra economia continuano a essere negativi: occupazione in calo e disoccupazione in crescita, con dati drammatici per quanto riguarda i giovani. E un Paese che non dà prospettive di lavoro ai giovani, costringendoli a emigrare, è un Paese senza futuro. Ma la disoccupazione riguarda tutti: gli adulti, che perdono il lavoro con scarse possibilità di trovarne un altro e che hanno le famiglie da mantenere; le donne, che non trovano una occupazione e che spesso sono espulse dal mondo del lavoro quando decidono di fare un figlio. Mentre poi ci si lamenta della scarsa natalità. È anche questo un segno di un Paese distratto che non guarda ai valori e all'interesse collettivo.

Il Pil è ancora negativo e si sposta sempre in avanti la data in cui riprenderà a salire. Il debito continua a crescere, nonostante le tante manovre fatte. Segno che queste manovre sono state sbagliate.

I consumi e la fiducia delle famiglie sono sempre in calo.

La povertà aumenta e riguarda strati sempre più ampi di popolazione, non aree di marginalità sociale, ma famiglie, lavoratori, pensionati.

Le carenze nell'istruzione, nella formazione, nell'innovazione tecnologica sono sempre più evidenti, anche nelle statistiche internazionali.

Il nostro welfare si degrada, per politiche di tagli lineari, che colpiscono i lavoratori pubblici e riducono i servizi, senza affrontare i veri problemi che ne intaccano l'efficienza e ne aumentano i costi.

La condizione di dissesto idrogeologico è drammatica, aggravata da cambiamenti climatici ai quali si continua a non porre rimedio con efficaci politiche globali. A ogni alluvione, continuiamo a contare morti, feriti e danni ingenti per l'economia, il lavoro e la vita dei cittadini. Ricordiamo la drammatica situazione della Sardegna, come sapete come sindacato ci stiamo attivando per una raccolta di fondi, ma nel corso dell'anno, e ancora in queste ultime settimane, anche altre Regioni sono state duramente colpite, l'Abruzzo, le Marche, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Toscana, la Liguria, ecc..

E ricordiamo anche il terremoto che ha devastato l'Emilia Romagna.

Sono segnali di una gestione del territorio drammatica. Certo, non possiamo controllare il tempo, né tantomeno i terremoti, ma possiamo tenere in ordine il territorio, costruire con giudizio, rispettare le leggi.

I bisogni della popolazione anziana, che pure rappresenta il 20% della popolazione italiana, continuano ad essere ignorati, sia per quanto riguarda la progressiva perdita di potere d'acquisto, sia per quanto riguarda la pressione fiscale, sia per quanto riguarda i servizi sanitari e sociali.

Contro i pensionati con redditi medi e medio alti si sta inoltre scatenando una vera guerra mediatica. Pensioni di 2mila, 2mila e 500 euro nette, colpite negli ultimi decenni da tagli significativi all'indicizzazione, cominciano a essere definite d'oro (se va bene d'argento!) e su come ridurle ulteriormente si accaniscono le proposte di parlamentari, economisti, opinionisti.

Si comincia a diffondere l'idea che gli attuali pensionati sono tutti dei privilegiati; che hanno in parte 'rubato' le loro pensioni, perché il metodo retributivo con cui sono state calcolate quelle pensioni, in base alle leggi allora vigenti, è più favorevole di quello contributivo, applicato oggi.

Parallelamente, però, si lancia l'allarme sull'inadeguatezza delle future pensioni dei giovani, calcolate con questo stesso metodo contributivo.

Quanta incoerenza e incapacità di affrontare in modo serio il tema della sostenibilità del sistema pensionistico!

Attenzione, l'attacco non è a quella o quell'altra categoria di pensionati. L'attacco è agli stessi principi alla base del nostro sistema previdenziale, che si vuole ridimensionare, scardinare, mettere in discussione.

Un altro segnale negativo viene dalla discussione della legge di stabilità alla Camera. Ci risulta sia stato presentato un emendamento volto a reintrodurre il divieto di cumulo tra redditi da pensione e redditi da lavoro. Al di là delle specificità tecniche dell'emendamento, del numero e del tipo di pensionati che potrebbero essere interessati, è il principio che noi consideriamo sbagliato. Ci abbiamo messo anni a convincere Governi di centro sinistra e di centro destra della necessità di abolire questo divieto e grazie alle nostre pressioni, soprattutto della Uilp e della Uil, un passo alla volta ci siamo riusciti, facendo emergere tanto lavoro nero. E ora si vuole rimettere in discussione tutto, con tanta demagogia e poca competenza.

Si comincia a diffondere il retro pensiero (non si dice apertamente) che le persone anziane sono 'colpevoli' di vivere troppo e dunque di costare alla società in termini di spesa previdenziale, sanitaria e sociale.

Contemporaneamente, si dimentica che circa la metà dei pensionati italiani riceve pensioni di importo inferiore ai mille euro. E quando lo si ricorda, si sostiene che la solidarietà a questi pensionati va fatta con i soldi degli altri pensionati. Non con i soldi di tutti i percettori di redditi elevati, che derivino da retribuzioni, da pensioni, da patrimoni o da capitale.

Si dimentica che i pensionati pagano quasi un terzo di tutta l'Irpef riscossa in Italia.

Si dimentica l'aiuto fondamentale delle persone anziane ai figli e ai nipoti. Un sostegno che oggi si delinea come un vero ammortizzatore sociale per le famiglie.

Il risparmio delle persone anziane si riduce. E aumentano le vendite di case in nuda proprietà.

Si dimentica che le persone disabili e non autosufficienti nel nostro Paese non hanno né una legislazione, né una rete di servizi e sostegni adeguate. E quando ci si ricorda di queste persone, nella scarsità di risorse a loro dedicate, si punta a metterle le une contro le altre, in una inaccettabile graduatoria di gravità. Le persone totalmente non autosufficienti e le persone con disabilità gravi e gravissime hanno tutte gli stessi diritti. A tutte si devono garantire condizioni di vita dignitose.

Si dimentica, o si fa finta di ignorare, che la spesa per la sanità in Italia è significativamente più bassa di quella delle principali nazioni europee, quali Francia e Germania. Nonostante questo, si comincia a ragionare in termini di costi e non in termini di diritti e di bisogni. E si mettono in discussione l'universalità del Servizio sanitario nazionale e il principio costituzionale del diritto alla salute per tutti. Noi continuiamo e continueremo invece a dire che tutti devono contribuire a finanziare la sanità pubblica, in base al principio della progressività delle imposte, e poi ricevere i servizi sanitari di cui hanno bisogno quando ne hanno bisogno, in modo appropriato.

In questo quadro certo non incoraggiante, le scelte degli ultimi Governi sono state sbagliate. Sappiamo tutti quali sono state le politiche dei Governi Berlusconi e Monti, ma anche il Governo Letta non ha dato le risposte che il sindacato si attendeva. Non le ha date ai milioni di lavoratori e pensionati, ma neppure agli imprenditori.

La politica continua a non comprendere appieno la gravità della crisi. Una crisi che si protrae da oltre 6 anni. Più di una guerra. Si sottovalutano i danni duraturi che la crisi sta causando alle imprese, alle famiglie e alle persone, alla società intera, danni economici, ma anche culturali e sociali, perché crescono la sfiducia, il populismo, la disgregazione sociale, l'individualismo, l'egoismo, la paura. La paura ci attanaglia: paura del futuro e anche del prossimo. Si mettono le generazioni le une contro le altre. Si mettono gli italiani contro i migranti e contro quelli che saranno i nuovi italiani. Si riducono gli spazi di democrazia. E lo stiamo vedendo anche a nostre spese.

Questo Governo non ci ha ascoltato quando si è insediato, nonostante come sindacati confederali avessimo fatto proposte concrete e ragionevoli, indicato, con tabelle, dati, numeri, dove si sarebbe

potuto tagliare e dove invece si doveva investire. Lo abbiamo fatto insieme, Cgil, Cisl e Uil, e anche con Confindustria. Con un approccio costruttivo e propositivo.

Non ci ha ascoltato nemmeno in occasione della definizione della Legge di stabilità. Per quanto ci riguarda specificamente come pensionati, abbiamo in particolare valutato molto negativamente le modifiche al meccanismo di indicizzazione delle pensioni, che consideriamo peggiorative rispetto al meccanismo che era in vigore prima del blocco 2012-2013. Negativo anche non aver previsto riduzioni della pressione fiscale per i pensionati.

Per una politica diversa e per una diversa Legge di stabilità, come Sindacati confederali e come Sindacati dei pensionati, come sapete, ci siamo mobilitati e ci stiamo mobilitando.

Come Spi, Fnp e Uilp abbiamo partecipato alle mobilitazioni confederali e alle manifestazioni territoriali che si sono svolte in occasione dello sciopero di 4 ore e daremo tutto il nostro sostegno alle nuove mobilitazioni confederali decise per sabato prossimo, il 14 dicembre.

Parallelamente, come Spi, Fnp, Uilp, abbiamo realizzato tante mobilitazioni unitarie sui territori, iniziative spesso molto positive e coinvolgenti, che hanno anche avuto un buon riscontro mediatico.

Lo scorso 29 novembre, a Roma, nel corso di una manifestazione davvero importante, bella e partecipata, abbiamo deciso di proseguire le mobilitazioni a livello territoriale e di realizzare presidi a Roma, vicino al Parlamento e a Palazzo Chigi.

I presidi sono andati bene e con orgoglio possiamo dire che le nostre presenze sono state molto numerose e le bandiere della Uilp hanno reso ben visibile la nostra organizzazione. Di questo voglio ringraziare tutte le strutture per lo sforzo organizzativo, particolarmente gravoso in questi periodo pieno di tanti impegni.

Ora abbiamo un altro appuntamento, il 16, dopo le manifestazioni territoriali confederali. E poi vedremo quali risultati abbiamo ottenuto e come proseguire la nostra mobilitazione.

Dobbiamo aumentare i confronti con i parlamentari. Dire loro che controlleremo la coerenza tra quello che dicono nei nostri incontri e quello che poi fanno in Parlamento. È un loro dovere. Non ci possono trattare come bambini. Non ci possono dire che abbiamo ragione, ma che però ci sono altre

priorità in Parlamento. Abbiamo allora il coraggio di dirci in faccia che abbiamo torto.

Dobbiamo costruire collegamenti con l'opinione pubblica. Spiegare cosa sta succedendo e di chi sono le responsabilità di un tale disastro economico, sociale e produttivo in cui è stato portato il Paese.

Sì, anche noi dobbiamo assumerci la responsabilità di indicare agli iscritti, all'opinione pubblica i responsabili politici delle scelte sbagliate che hanno messo in ginocchio l'Italia.

Sì, compagni e amici, perché la politica è necessaria, fondamentale per un paese democratico e qualificarla, responsabilizzarla e rilanciarla è anche compito nostro.

Dobbiamo dire la verità. Un sindacalista si qualifica se dice sempre la verità e si assume la responsabilità di quello che dice.

In questo periodo, il mondo politico è in grande fermento.

Abbiamo assistito alla spaccatura del centro destra sul sostegno al Governo. Da un lato Berlusconi, che ha ricostituito Forza Italia ed è oggi all'opposizione; dall'altro Alfano, che con un altro pezzo dell'ex Pdl ha costituito una nuova formazione politica di centro destra ed è rimasto al Governo.

Nei giorni scorsi, Renzi ha vinto con ampio margine le primarie del Pd per la scelta del Segretario e si propone come l'innovatore del centro sinistra.

Noi osserviamo questi avvenimenti con attenzione, rispetto e speranza, ma anche con la determinazione di andare avanti.

Non ci fermeremo. Non ci arrenderemo finché non otterremo risposte.

Il Presidente Letta ci dia una speranza di democrazia. Ricostituisca il Tavolo di confronto con i sindacati dei pensionati che era stato deciso dal Governo Prodi. Ascolti le nostre proposte.

Non abbia paura Presidente Letta, noi l'aiuteremo a trovare le risorse per finanziare la ripresa economica. Ci convochi, non dia ascolto a quanti la spingono a tagliare ancora salari e pensioni, non si renda responsabile di portare l'Italia verso il declino economico e produttivo.

Come ripetiamo da tempo, serve un deciso cambio di passo.

Servono politiche rigorose per intaccare finalmente corruzione, evasione, privilegi. E per

sconfiggere la criminalità organizzata. Ogni giorno si pubblicano dati che testimoniano della gravità e dell'entità di questi fenomeni, che sono ormai pervasivi nella società italiana.

Serve una riforma fiscale che faccia pagare i tanti che fino ad oggi hanno fatto i furbi, danneggiando l'intera collettività, tagli le tasse sul lavoro e sulle pensioni, ridistribuisca la ricchezza e riduca le diseguaglianze.

Serve una riforma della spesa pubblica, attuata non con nuovi tagli lineari che danneggiano i virtuosi e riducono servizi e prestazioni, ma in base ai principi del merito, dell'appropriatezza, dell'efficienza, della razionalizzazione, della riduzione degli sprechi e dei centri di spesa, della riduzione della burocrazia, della riduzione dei tempi della giustizia.

Si devono ridurre il livello di occupazione della cosa pubblica da parte della politica e la lievitazione dei costi della cattiva politica. Anche in questo caso, quasi ogni giorno abbiamo notizia di utilizzo improprio, di abusi e di veri e propri reati compiuti da esponenti del mondo politico con risorse della collettività. E invece abbiamo bisogno della buona politica, oggi più che mai. Senza, non ci può essere democrazia.

Serve una riforma del welfare state non per ridimensionarlo, ma per adeguare il sistema a un mondo profondamente cambiato.

Serve una grande trasformazione di tutta la società per adattarla a una popolazione che invecchia e, contemporaneamente, per restituire futuro e speranza ai giovani.

Servono serie politiche per il lavoro, che possono ripartire proprio dai settori del welfare, dei servizi, dell'ambiente e della messa in sicurezza del territorio, dell'istruzione, della formazione, della ricerca e dell'innovazione, anche nei settori legati all'invecchiamento della popolazione.

Penso alla domotica, alla robotica, alle nuove tecnologie, alla ricerca medica e farmaceutica, solo per fare alcuni esempi. Perché le politiche per l'invecchiamento non riguardano solo i servizi sociali. E questa grande scommessa di realizzare una società a misura di una popolazione che invecchia può dare impulso allo sviluppo e occasione di lavoro a tanti giovani anche in settori avanzati e contribuire a riportare il nostro Paese ai vertici della produzione industriale.

Serve, infine, una riforma dell'Europa che rimetta al centro l'unione politica e sociale, il lavoro, l'equità, la solidarietà. Dobbiamo contrastare quanti, in Italia e in Europa, sostengono che un sistema che si ispiri ai principi della socialdemocrazia sia ormai insostenibile e rilanciano i principi del neoliberismo, proprio quei principi che ci hanno portato a una crisi globale, che non è ancora finita.

Per ottenere questi cambiamenti così importanti, c'è bisogno di una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti.

Ognuno di noi deve essere coinvolto e consapevole delle scelte che compie. Se vogliamo conservare e migliorare il nostro modello di sviluppo, tutti dobbiamo adottare comportamenti più virtuosi, nei consumi, nell'utilizzo delle risorse, negli stili di vita, nella prevenzione.

Tutti dobbiamo essere consapevoli dell'importanza della partecipazione dei cittadini, in Italia e in Europa. Solo la partecipazione attiva dei cittadini alle scelte del Paese e dell'Unione europea, e un voto consapevole in tutte le elezioni (europee, nazionali e locali) possono incidere sulla politica.

Dobbiamo partecipare e votare in modo consapevole e poi chiedere conto a chi abbiamo votato del rispetto delle sue promesse e dei suoi programmi, di qualunque schieramento sia. E degli eventuali errori fatti.

Solo così i nostri ministri, parlamentari e politici saranno costretti a una maggiore serietà e rigore.

È necessario che chi governa e amministra il nostro Paese, a tutti i livelli, nazionale e locale, e chi ci rappresenta in Europa renda conto ai cittadini delle scelte che compie. Non è più possibile che il peso di scelte sbagliate assunte dai Presidenti del Consiglio, dai ministri, dal Parlamento, da Regioni, Comuni e Province ricada sempre e solo sui cittadini.

Se non cambieremo, difficilmente si potranno suscitare tra i cittadini quella speranza e quell'ottimismo necessari per far ripartire il nostro Paese. E si alimenteranno invece sempre più i populismi, le destre estreme, i razzismi e la demagogia.

Se non cambieremo, Italia ed Europa sono destinati a un declino inarrestabile. Prima l'Italia, certamente, ma in tempi più lunghi anche l'Europa.



Cambiare dunque. L'Italia non può arrendersi al declinismo, al pessimismo, perché siamo un Paese pieno di risorse, di professionalità, di persone che ogni giorno si impegnano e fanno il loro lavoro, con serietà e passione.

Il sindacato, la Uil, la Uilp possono avere un ruolo. Con la crisi dei partiti organizzati, i sindacati restano l'unica organizzazione di massa radicata nel territorio. Siamo in grado di contattare e di parlare con milioni di persone. Possiamo riconquistare autorevolezza e consenso sulle nostre proposte. Possiamo davvero contribuire a un cambiamento per il meglio dell'Italia, con l'impegno, il contributo e l'aiuto di ognuno di noi.

Anche per questo, dobbiamo proseguire in quella riforma organizzativa, cui abbiamo dato il via con la Conferenza di organizzazione della Uil di Bellaria e con la nostra Conferenza di organizzazione.

Dobbiamo realizzare gli obiettivi che ci siamo posti. Focalizzare l'attività del sindacato nel territorio, riducendo progressivamente i livelli di vertice e le deviazioni burocratiche. Realizzare il modello di sindacato a rete, valorizzando le sinergie disponibili. Vigilare e pretendere il rispetto delle regole statutarie contro i tentativi di conservazione dello status quo, quando questo vuol dire conservare privilegi e prebende.

Ammodernare e migliorare il funzionamento della nostra Confederazione è impegno e responsabilità di tutti, anche nostra.

Infine, per concludere, vi voglio aggiornare su due iniziative.

Come sapete, come Uil Pensionati lo scorso anno abbiamo indetto, insieme alla Fondazione Società Matura, la prima edizione del Concorso *Gli anziani, una risorsa per il Paese. Costruiamo insieme un buon futuro per una società che invecchia*, per l'assegnazione di 5 borse di studio, del valore di 5mila euro ciascuna, destinate agli autori di Tesi di Laurea su argomenti che portassero un contributo originale su temi relativi all'invecchiamento.

Proprio ieri si è tenuta la premiazione a Roma, presso il Parlamentino del Cnel. È stata una bella manifestazione, con la presenza del Segretario generale della Uil Luigi Angeletti e del Presidente dell'Ital Gilberto De Santis. E mi ha colpito la serietà, l'impegno e contemporaneamente la

freschezza delle giovani e dei giovani cui abbiamo consegnato le borse di studio.

Sul nostro sito abbiamo già pubblicato i nomi dei vincitori e i titoli delle tesi premiate. A breve troverete un approfondimento sulla premiazione. Contiamo anche di realizzare una pubblicazione.

Abbiamo indetto questo concorso spinti da una preoccupazione: negli ultimi tempi, il dibattito su temi fondamentali per la vita di tutti noi, quali i cambiamenti in atto legati all'allungamento della durata di vita e all'invecchiamento della popolazione, il futuro del nostro welfare, la tutela delle persone non autosufficienti, il ruolo delle persone anziane, è condizionato soprattutto da considerazioni ed esigenze legate alla contingenza del momento. Mancano un progetto complessivo, un'idea di futuro intorno ai quali unire gli sforzi, costruire delle politiche complessive. Allora, abbiamo pensato di coinvolgere le università, i professori e gli studenti, per stimolare riflessioni più serie e scientifiche e per conoscere cosa pensano i giovani, che costruiranno la società del domani, di questi temi.

Con un obiettivo principale, come è riportato appunto nel titolo del concorso: costruire insieme un buon futuro per una società che invecchia. Un buon futuro per tutti, giovani, adulti ed anziani.

Posso dire che il risultato è stato positivo.

Abbiamo avuto una buona visibilità mediatica. Abbiamo avuto il patrocinio del ministero del Lavoro, del ministero dell'Istruzione, del Cnr, dello stesso Cnel, oltre che della Uil e dell'Ital. Abbiamo coinvolto numerosi atenei e moltissimi studenti. Abbiamo ricevuto tante tesi, molte di buon livello, su temi che ci stanno particolarmente a cuore, come la non autosufficienza, i servizi di prossimità, il digital divide, la condizione delle persone anziane ricoverate nelle Rsa, le relazioni tra anziani assistiti e assistenti familiari, l'invecchiamento attivo, la sostenibilità del sistema previdenziale.

Abbiamo ricevuto tesi anche su temi più originali, ad esempio sul ruolo delle persone anziane nelle diverse epoche storiche, una delle tesi vincitrici.

In conclusione, abbiamo gettato un ulteriore ponte tra giovani e anziani, che si aggiunge agli altri che abbiamo cercato di costruire in questi anni, perché la solidarietà tra le generazioni era, è e sarà

sempre uno dei punti centrali delle nostre attività, rivendicazioni, mobilitazioni.

Risultati al momento meno positivi, purtroppo, riguardano invece l'iniziativa promossa dalla Ferpa per garantire a tutti i cittadini dell'Unione europea non autosufficienti e disabili, di ogni età, cure adeguate e una assistenza di lunga durata di qualità.

Come sapete, la Commissione Europea ha respinto questa iniziativa.

Consideriamo questo rifiuto un atto grave e ingiustificato, che segna una pericolosa rottura con il mondo dei pensionati e delle persone anziane e con tutti i cittadini dell'Unione, considerando che il dramma della non autosufficienza interessa, e interesserà ancora più in futuro, ogni nazione europea.

Ancora una volta, nella Commissione Europea hanno prevalso quelle considerazioni di carattere burocratico-contabile, che da tempo stanno ispirando la politica della Ue.

Come Uilp, insieme a Spi e Fnp, continueremo comunque a fare pressioni sulla Commissione perché questo tema di importanza strategica per milioni di cittadini sia affrontato a livello europeo, così da garantire tutele adeguate e uniformi a tutti i cittadini europei disabili e non autosufficienti. Abbiamo in corso una serie di azioni, sia come sindacati dei pensionati italiani, sia come Ferpa. E stiamo valutando la possibilità di fare ricorso.

Più in generale, ci dobbiamo impegnare tutti per porre fine a questa Europa di tecnocrati, a questa politica dell'Unione che sta provocando il progressivo allontanamento dei cittadini dalle istituzioni europee e dalla stessa Europa.

Ci dobbiamo impegnare per realizzare una vera Europa sociale e una Europa dei popoli, nella quale i cittadini siano veramente liberi di assumere le proprie iniziative e le soluzioni conseguenti siano adottate democraticamente da maggioranze politiche.

Le elezioni europee del prossimo anno saranno una occasione importante in questo senso. È arrivato il momento di chiedere come pensionati un impegno vincolante anche ai parlamentari italiani che andranno in Europa. Dobbiamo chiedere incontri in cui ci dicano cosa faranno al Parlamento europeo, avvertendoli che li valuteremo in base agli impegni che prenderanno di fronte ai cittadini e

in base a come rispetteranno questi impegni.

Come per i parlamentari italiani, dobbiamo sbugiardare pubblicamente chi non rispetterà gli impegni.

Dobbiamo lavorare sul consenso e far perdere il consenso a chi sta portando alla rovina l'Italia e l'Europa.

Possiamo far uscire da questa crisi devastante un'Italia migliore e una Europa migliore.

Possiamo farlo. Dobbiamo farlo. E abbiamo i titoli per pretenderlo. Abbiamo costruito questo Paese e anche l'Europa. Non acconsentiremo che vada perduto tutto quello che di buono è stato costruito, anche grazie ai nostri sacrifici, al nostro impegno, alla nostra passione.

Il prossimo anno sarà l'anno dei congressi. La Segreteria Confederale Uil ha deciso che il Congresso della Uil si farà tra ottobre e novembre. In base alle date che saranno individuate, si svolgeranno tutti gli altri Congressi, territoriali e delle categorie.

Noi abbiamo tante cose da dire e tante cose da far valere. E, come è nostro costume, le diremo in tutte le sedi e a voce alta. Noi abbiamo il dovere di dare il nostro contributo per costruire un sindacato sempre più autorevole, più partecipativo, più vicino ai cittadini, ai lavoratori, ai pensionati e in grado di rappresentarne sempre meglio i bisogni e difenderne gli interessi.

Voglio chiudere ricordando un grande uomo; che ha sempre lottato per la democrazia, per i diritti umani e per la libertà; che non è mai venuto meno ai suoi valori e che per questi valori ha sopportato anni e anni di duro carcere e di lavori forzati; che da uomo libero ha saputo predicare la riconciliazione e la pace. Nelson Mandela.

Ricordiamolo tutti insieme.

Grazie.